

Come trasmesso lo rilancio poiché questo dalla stampa allineata non viene (s-)cortesemente pubblicato.

chissà perché. PB

Chi lavora o comunque conosca la pubblica amministrazione sa che uno degli elementi fondamentali dell'agire pubblico consiste nel motivare, dare conto delle ragioni che stanno alla base dell'adozione di una certa decisione.

Poichè, infatti, si svolge un'attività rivolta all'interesse generale, occorre spiegare che ciò che si intende fare non solo effettivamente produca benefici per la comunità amministrata, ma anche che si tratti di una scelta guidata da ragioni tecniche e logiche precise, migliore di quanto lo sarebbero decisioni alternative, per quanto analoghe.

Solo il Parlamento, nel compiere la sua funzione di Legislatore, è totalmente libero nei fini: le leggi, che non sono provvedimenti amministrativi, non debbono essere motivati.

Vi è, tuttavia, una categoria di leggi che deve comunque rispondere a criteri e limiti ben precisi. Sebbene anche tali leggi non sono da motivare, però debbono dimostrare la fattibilità sul piano tecnico delle loro disposizioni.

Stiamo parlando delle leggi di spesa e finanziarie. Le prime debbono sempre indicare come fare fronte alle spese previste; le seconde modificano e redistribuiscono più voci di spesa fissate dall'ordinamento vigente, anche tagliandole, dovendo sempre garantire l'equilibrio del bilancio, attraverso le ormai arcinote "coperture".

Dunque, sebbene la legge finanziaria, qual è, di fatto, il d.l. 66/2014, noto come decreti sugli 80 euro, non debba motivare le ragioni politiche di quanto disposto (e provare ad incrementare il netto percepito dai lavoratori, sebbene solo di una parziale categoria, appare più che commendevole), comunque gli allegati tecnici e contabili debbono dimostrare che le "coperture" esistono.

Il tema è noto: secondo il Governo le coperture per il d.l. 66/2014 ci sono; secondo il quasi intero mondo degli analisti economici e finanziari no, o, nella migliore delle ipotesi, sono molto ballerine. Alcune, possiamo aggiungere, sono del tutto forzate, in particolare quelle della quota parte del risparmio di 2,1 miliardi sulle spese per acquisizioni di beni e servizi a carico degli enti locali, 700 milioni, dei quali 360 per i comuni e 340 per le province. Sui giornali è apparsa la comunicazione secondo la quale si tratterebbe di un taglio alle sole spese per "servizi intermedi", cioè beni e servizi che gli enti utilizzano per il proprio funzionamento. E il legislatore ritiene possibile conseguire tale risultato col taglio del 5% del costo dei contratti in essere.

Invece, si tratta di un taglio lineare, che coinvolgere non solo e prestazioni per servizi intermedi, ma tutte le prestazioni rivolte anche a beneficio dei cittadini e molte altre spese correnti. Il 5% di

taglio ai contratti non basterà per nulla. Anche se le province potessero ridurre di tale aliquota tutti gli importi contrattuali, la loro spesa per servizi è di 3,3 miliardi: 340 milioni di tagli, dunque, rappresenta più del 10% di tale aggregato. E' evidente che i tagli aggrediranno moltissime altre voci della spesa corrente. Per i comuni, i 360 milioni richiesti sono poco meno di un quarto del 5% del totale della spesa per beni e servizi, di circa 28 miliardi; anche i comuni, verosimilmente non potranno ottenere i risparmi solo dalla riduzione dei contratti.

C'è, però, una grande differenza. I comuni potrebbero e, verosimilmente lo faranno, aumentare al massimo le aliquote di Tasi e luc. Le province non hanno alcun margine di intervento sulle entrate. E molte andranno di peso in dissesto o sforeranno il patto di stabilità.

Cosa c'entra tutto ciò? C'entra molto. La manovra del d.l. 66/2014 anche solo per i 700 milioni di tagli agli enti locali:

A) non ha una copertura immediata; i comuni o sono in grado di fare fronte al loro obiettivo rivedendo bilanci che per altro non sono ancora approvati, o creeranno dopo le coperture, con aumenti di tasse;

B) determina un rischio di buchi nella finanza pubblica allargata, proporzionale all'impossibilità di molte province di far fronte ad una previsione contabile azzardata e mal concepita, che le potrebbe condurre al dissesto e alla violazione del patto di stabilità; cose che, poi, si pagano con manovre correttive e con l'Europa.

Allora, per evitare che leggi finanziarie non risultino adeguatamente sorrette da risorse per fare fronte alle spese, si prevedono importanti forme di controllo. Alcune, di natura successiva: la registrazione della Corte dei conti e, comunque, il monitoraggio costante sulla spesa da parte del Mef che, comunque, con la "legge di stabilità" è chiamato sempre a mettere ordine, verificando l'andamento effettivo delle spese e delle entrate. Altri controlli sono "concomitanti": quelli delle Camere, chiamate ad approvare i disegni di legge o a convertire i decreti.

La famigerata relazione del Servizio studi del Senato, altro non è se non l'esercizio di una funzione servente dell'apparato tecnico di tale camera, per permettere ai senatori di esercitare la loro prerogativa esclusiva (legiferare, in questo caso, convertendo in legge il decreto), nella piena consapevolezza dei contenuti della norma e dell'esistenza di possibili vizi di natura tecnica, così da eliminarli in sede di conversione.

Nulla di più naturale e ovvio e, ancora, doveroso. Il Parlamento, del resto, non svolge un mero compito di "ratifica" delle decisioni del Governo. Una simile visione, che pure appare prendere molto piede nell'attuale Governo e in molti commentatori, è semplicemente incostituzionale e in irrimediabile contrasto con il principio di separazione dei poteri, posto nelle democrazie occidentali a salvaguardia dal cesarismo o dalle dittature, che concentrano i poteri in un solo uomo al comando.

La relazione del servizio studi, composta dal ben 150 pagine, essendo un documento tecnico-amministrativo, contiene tutte le motivazioni alla base delle osservazioni e dei dubbi che muove sulle coperture.

Il che permette, dunque, tanto al Governo quanto ad ogni parlamentare, di esaminarle, farsi un'idea, dividerle o meno, e in questo ultimo caso proporre emendamenti alla legge di conversione, per correggere la rotta.

La reazione del premier alla relazione è nota e di due tipi. Il primo: tacciare i funzionari del Senato di mentire, spinti da rivalsa contro chi vuole riformare l'ente presso il quale lavorano. Sullo stile di questo tipo di reazione ciascuno giudichi. Nel merito, essa è comunque fuori strada: una relazione tecnica non può essere né "vera", né "falsa". E' tecnica e, dunque, può essere solo "corretta" o "non corretta". Se non fosse corretta, basta evidenziare le motivazioni,

le ragioni tecniche poste a smentire le preoccupazioni della relazione ed evidenziare l'effettiva ed incontrovertibile esistenza delle coperture.

A questo scopo, vuole giungere il secondo tipo di reazione del premier, sintetizzata dal celebre tweet che ha mostrato un cedolino paga elaborato dal Mef ed a lui mostrato dal Ministro Padoan, accompagnato dalla considerazione che se il Ministero ha elaborato le buste paga, allora le coperture per gli 80 euro ci sono. Altrimenti, si può aggiungere al ragionamento, il Mef non avrebbe proceduto.

C'è un piccolo dettaglio, però. Come si nota, tale "motivazione" di tecnico non ha assolutamente nulla ed è platealmente inconsistente e sbagliata.

Sembra quasi una riedizione della celeberrima scena di Totò, che alla fontana di Trevi dimostra al turista americano di essere proprietario del monumento, col fatto di scacciare i bambini e pretendere il pagamento delle monetine tirate nella vasca dai turisti.

Insomma, la circostanza che il Mef abbia elaborato le buste paga è solo un elemento di fatto, che non ha alcuna possibilità di dimostrare l'esistenza delle coperture per la spesa. Dimostra, infatti, solo che la spesa è erogata, ma non come essa sia finanziata.

Renzi intende condurre una lotta per la riforma della pubblica amministrazione. Giusto. Ha fatto capire che vuole puntare molto sui dirigenti ed i funzionari. Bene. Vuole istituire un ruolo unico, nel quale la politica possa scegliere i migliori da incaricare. Sacrosanto. Non vorremmo, però, che per "migliori" siano da intendere dirigenti geniali come un'accoppiata Age e Scarpelli, capace di sceneggiare motivazioni alla Totò alla fontana di Trevi, ad usum delphini, per consentire al manovratore di procedere indisturbato.

L.Olivieri